



*Vestigi del Ponte Sublicio, e M.<sup>e</sup> Aventino*

## CECCARIUS FAMILIARIS

**I**L 26 GENNAIO 1969 Ceccarius compiva ottant'anni. Il compleanno fu celebrato come a lui piaceva, nella sua accogliente casa sull'Aventino: con la grande tavolata di figli e nipoti e poi, in un lungo pomeriggio, con una peregrinazione di amici affettuosi e ciarlieri, di parenti e di quelli che Belli chiama «parenti de parenti».

C'era il clima dei S. Giuseppe dei tempi d'oro, quando la moglie Lavinia organizzava con disinvoltura il rituale ricevimento per un centinaio di intimi, con immani quantitativi di bignè e frittelle che profumavano tutta la casa, con il vino prescelto sapientemente dallo stesso festeggiato e con gli immancabili bambini irrequieti.

Ceccarius sedeva nel salone di fondo, circondato dall'affetto di tutti, cara, vivente rappresentazione del *pater familias*. Era felice per questo tributo di affettuosa simpatia. Aveva lo sguardo sereno e commosso, consapevole che forse, in quella occasione si concludeva la sua vita pubblica.

Per non rattristarsi non esternava la sua malinconia ma Lavinia ormai non c'era più ed egli già sentiva il peso degli anni e quella stanchezza, che chiamava «pigrizia», gli faceva spesso sospirare: «non sono più bono da gnente». Stringeva fra le mani un bastone dal massiccio manico d'argento, che ebbe da allora assai caro. Era il nostro dono augurale. C'era stato, infatti, il problema del regalo. Non era facile fare un regalo a Ceccarius. Non che non li gradisse, chè anzi apprezzava enormemente le attenzioni personali di

quelli cui voleva bene ma, da uomo superiore qual era, non aveva attaccamento per le cose e non aveva mai bisogno di niente perché la sua vita era basata su valori reali.

« Che cosa potrà fargli piacere? » ci domandavamo ansiosamente e non per la prima volta. Volevamo scegliere un pensiero che ci riassume tutti, noi, i suoi più cari e che potesse tenere sempre con sé. Decidemmo allora per il bastone sul cui manico facemmo incidere a spirale — in una ininterrotta catena di affetto — i nostri nomi dal genere più grande alla sua più piccola nipotina.

Moltissimi conoscevano la cultura di Ceccarius e stimavano la sua instancabile opera di studioso e di bibliofilo. Molti lo consideravano archivio vivente di Roma e punto di riferimento per ogni ricerca sulla città. Gli amici, poi, conoscevano anche la piacevolezza della sua compagnia, ne apprezzavano la rettitudine, la bontà d'animo, la conversazione viva e brillante, il suo senso dell'umorismo.

Ma, in famiglia, tutte queste qualità erano arricchite e vivificate da altre doti della sua personalità, più intime e meno appariscenti.

Era semplice, calmo, equilibrato. Assorto nel suo mondo interiore di studio e di meditazione era « al di sopra della mischia ». Viveva pienamente la vita quotidiana nella sua essenzialità, senza lasciarsi travolgere dall'ansia nevrotica della vita attuale. Riusciva, grazie ad una autodisciplina ferrea (conquistata certo con notevoli sacrifici) a moltiplicare il suo tempo e a distribuirlo equamente tra i suoi impegni di lavoro (non bisogna dimenticare che Ceccarius ricoprì per lungo tempo una carica di notevole responsabilità nella Società ILVA), di studio e derivanti da una vasta rete di relazioni a vari livelli.

Non si lamentava mai di non trovare il tempo per qualche impegno. Lo trovava. Anche se noi sappiamo che quasi sempre la luce, negli studi della sua casa, restava accesa tutta la notte. Ma il sacrificio della sua applicazione notturna non era mai fatto pesare, né la sua stanchezza.

Non ci faceva pesare neppure la sua cultura. Quando in famiglia il discorso verteva sugli argomenti a lui più cari, solo un lampo arguto dello sguardo ci dava la misura della nostra totale ignoranza. Con noi era generoso del suo tempo e sempre disponibile, riuscendo a stabilire con ciascuno, anche quando con il passare degli anni la cerchia dei suoi affetti si era felicemente ampliata, un rapporto valido e autentico.

Era affettuosissimo. Ricordava le ricorrenze più importanti di ognuno, ne trascriveva le date sulla sua agenda, con pazienza di amanuense, per paura di non ricordare un anniversario, un compleanno, un onomastico. Non è mai accaduto che il suo augurio non giungesse puntuale!

E, ad ogni partenza o arrivo, c'era sempre lui ad accompagnarci o ad accogliereci. Si scandalizzava se noi, spesso disattenti o impediti dalle circostanze, non ci attenevamo a questo suo stile di attenzioni.

Era di poche parole ma ascoltava con attento interesse tutto quanto ci riguardava. Di sé parlava pochissimo e con umiltà, quasi schernendosi. Per sé non domandava mai niente se non di averci vicino spesso e di vederci tutti riuniti, nelle tradizionali occasioni, alla sua mensa.

Amava la tradizione e forse le sue uniche richieste riguardavano il rispetto delle usanze romane a lui care: le rituali portate del cenone di Natale e del pranzo di Pasqua dovevano essere quelle di sempre.

Disconosceva fermamente la nordica abitudine dei doni di Natale, preferendo farci trovare i suoi generosi regali vicino al camino, nel giorno della « Befana ». Ripudiava anche la barbara usanza di chiamare « colazione » il pranzo e « pranzo » la cena. In quaresima, poi, ricomparivano puntuali sulla tavola i quaresimali. L'usanza del « santo marito » era così radicata in

casa di Ceccarius che chi non li gradiva, finiva per sentirsi escluso e lievemente in colpa.

Il rispetto per la tradizione romana non impediva però a Ceccarius di conoscere ed apprezzare le usanze di altre città e paesi. Né il suo grande amore per Roma lo vincolò, perché fu sempre portato a viaggiare, a visitare e ad amare altri luoghi e altre contrade. In fondo, anche l'attaccamento per quella Roma sparita, che era ben viva nel suo ricordo, non gli fece ignorare o disprezzare le tante cose nuove, belle o brutte della Roma moderna. Non rifiutò neppure il progresso tecnologico: lo sorprendemmo, interessatissimo, a seguire davanti al televisore, l'avventura lunare degli astronauti. Ma quando si trattava di traversare una strada nell'intenso traffico cittadino riaffiorava la sua natura di uomo di altri tempi, ben più civili: spaventatissimo rimpiangeva l'epoca dei tram a cavalli e perdendo quella santa pazienza che gli era propria esclamava « Ah, Nerone! », massima imprecazione che usava nei momenti di nervosismo e di tensione.

Aveva una piccola debolezza: era un po' superstizioso. Ad esempio, non voleva assolutamente che in famiglia si programmassero dettagliatamente gli eventi futuri, specie se piacevoli, temendo che questo incidesse negativamente sulla possibilità della loro realizzazione. In questi casi era storica la sua frase « Non facciamo programmi » che pronunciava non appena venivano ventilate ipotesi di viaggi o di altri avvenimenti.

Il suo unico « vizio » erano i libri. Li acquistava numerosi e li conservava con cura. Ricordava la loro collocazione e sorvegliava che non venissero spostati. Quando gliene chiedevano uno in prestito lo concedeva con poco entusiasmo e, sospettoso, non aveva pace finché il libro non tornava nello scaffale, al suo posto.

Collezionava minuziosamente ogni documento su Roma e cercava di conservare ogni scritto anche indirettamente riguardante la città. Questa sua passione era considerata piuttosto scomoda nell'ambito familiare. Ancora viva la moglie Lavinia, Ceccarius, convincendola con quel suo sorriso persuasivo, conquistava spazio nelle credenze e negli armadi di casa, sloggiando piatti e suppellettili domestiche a favore dei suoi amati libri e invadeva, con diplomatica gradualità, le stanze di scaffali.

Quasi quotidianamente si poteva assistere alla amena battaglia impegnata da Lavinia per arginare l'invasione cartacea e per tentare di rendere disponibili « almeno le sedie » che scricchiolavano ormai sotto il peso delle carte.

Solo qualche nipote servizievole era autorizzato, di rado, ad ordinare le sue collezioni. Perché Ceccarius amava teneramente i nipoti. Alla nascita di ognuno sceglieva con amore la stampa di Pinelli che ne annunciava l'arrivo agli amici. Ne seguiva la crescita, lo sviluppo fisico e intellettuale, i progressi scolastici. Nei suoi cassetti — tra preziosi disegni e stampe — conservava i loro incerti tentativi artistici e i loro primi componimenti. Tollerava senza irritarsi la vivacità di Francesco, Paolo, Benedetto, Carlo, Mario e Filippo, sei maschi scatenati che, felicemente riuniti nella casa del nonno, si coalizzavano in temibili imprese. Si era limitato soltanto ad apporre, fuori del suo studio di Santa Severa, dove egli trascorreva con piacere i mesi estivi, una lapide con la significativa scritta « Qui non si strilla ». Ma era pronto ad intervenire a favore dei ragazzi quando i genitori minacciavano di ricorrere ad energici mezzi di repressione. Quando gli venivano riferiti gli insuccessi « matematici » di Filippo a scuola invece di redarguirlo, come speravamo, si divertiva e quasi si complimentava perché sperava di avergli trasmesso, col cognome e con la sua notoria idiosincrasia per i numeri anche la sua passione per le lettere.

L'avvento della sua ultima nipote (finalmente una femmina cui venne imposto il nome caro di Lavinia) lo rese molto felice. Desiderava averla spesso

con sé e la circondava di attenzioni. Quando la piccola si ammalava si preoccupava moltissimo, tanto che cercavamo con qualche sotterfugio di occultargli le frequenti indisposizioni per evitare a lui inutili crucci e a noi angustiate richieste di notizie e affettuose, comiche accuse di incuria e di disattenzione.

I nipoti sentivano il suo affetto e lo ricambiavano di cuore. Percepivano l'autorità patriarcale del celebre nonno studioso della romanità ma la accettavano perché si basava sul suo valore di uomo. Erano e sono onorati di essere i nipoti di Ceccarius. Ora sono rimasti più soli. Ma ognuno di loro sentirà sempre dentro di sé l'affettuosa domanda che il nonno ripeteva scherzosamente ad ogni incontro: « Siamo amici? ».

Tutti noi siamo rimasti più soli. Ma non possiamo certo dire di lui: « lascia un grande vuoto ». Lascia un'enorme eredità di affetto, la pienezza di una vita intensa, laboriosa, intelligente che dovrebbe essere per ognuno di noi un esempio e una indicazione da seguire coscienziosamente.

\* \* \*

